

“Ho sconfitto chi mi voleva in clandestinità”

L'ex ministro: nessuno mi ha aiutato

111.648

Le preferenze conquistate

Clemente Mastella è quarto dopo Berlusconi, Matera, e Patricello.

Intervista

GUIDO RUOTOLO
ROMA

Clemente Mastella

“Onorevole Clemente Mastella, 111.648 preferenze...”

«Tutte conquistate con la mia faccia e il mio sudore. Da solo, senza apparati di partito. Solo qualche rappresentante di lista».

Da solo, ma pur sempre ospite nelle liste della casa del Popolo della libertà. «Ringrazio per essere stato ospitato. Questa campagna elettorale è stata per me una scommessa. Mi sono messo in gioco, in discussione. Il voto mi ha premiato».

L'Udeur è risorto, come l'araba fenice...

«Macché. Il mio partito non esisteva più. Era stato smantellato. Non potevo contare su nessuna struttura di potere, non su un assessore regionale, provinciale o comunale. Deserto politico, attorno a me. Anche a Bene-

vento, sindaco e assessori mi hanno tradito. Chi ha raggiunto il Pd, chi Ciriaco De Mita. Non potevo contare neppure su un ministro. Ho rischiato, e mi è andata bene. Primo eletto in Campania, naturalmente dopo il capolista Silvio Berlusconi, con 82.000 preferenze. Benevento, 24.000 preferenze. In città, un voto su dieci abitanti. Togliamo i bambini... è stato un plebiscito. Ho spopolato, sono sempre più sannita. Rappresento una parte del popolo meridionale».

Alla faccia di Umberto Bossi e della Lega Nord? «No, per carità».

Quando fu annunciata la sua candidatura, si levarono mugugni e malumori nel Popolo della libertà.

«Sì, qualcuno storse il naso. All'inizio, però. E devo dire che in queste settimane di campagna elettorale non è che ho avuto modo di partecipare a tante iniziative comuni. Mi hanno offerto un palcoscenico che ho sfruttato. Ho cantato e il pubblico ha apprezzato».

Cantato? Senza neppure una nota stonata?

«Nessuna stonatura. So cantare, evidentemente».

E adesso per andare a Strasburgo volerà con aerei di linea o con voli di Stato? «Una ferita ancora aperta, quella. Parlerò al momento opportuno. Adesso c'è un problema di sicurezza, giusto? Così come c'era ai miei tempi».

Un volo di Stato per il Gran Premio di Formula Uno. Fece scandalo che portò con sé suo figlio. Ricorda le polemiche?

«Quello fu un agguato. Mi volevano morto, politicamente morto. Ero un ministro a rischio, e non andai a Monza per godermi la corsa. Dovevo consegnare un premio. Il giorno dopo ero lì per trattare problemi che riguardavano il Tribunale di Brescia e la mia partecipazione a un convegno pubblico».

Oggi invece il premier è sulla graticola per aver dato un passaggio ai suoi ospiti.

«Far polemiche su questo è sempre sbagliato. Non voglio intossicarmi la festa. Oggi festeggio il mio successo elettorale».

Come ha convinto i suoi 111.648 elettori a scrivere il suo nome sulla scheda?

«Hanno votato per me. Per quello che sono stato, per le ingiustizie che ho subito».

Negli anni '80, a Napoli, si candidò, per il consiglio comunale, il cantante Aurelio Fierro con questo slogan: “Un voto di simpatia...”.

«La interrompo. Aurelio Fierro non fu mai eletto. Io sono stato premiato perché impastato di meridionalità e di meridionalismo. Perché ho sofferto per certi valori che esprimevo. E, ripeto, per le ingiustizie che ho subito».

E adesso che farà?

«Per adesso mi godo la famiglia e gli amici. Se penso a un anno fa, sono passato dall'Inferno al Paradiso. I miei amici politici hanno vissuto quest'anno come ai tempi della Resistenza. Clandestini. Adesso è giorno di Liberazione anche per noi».